

Esequie di mons. Angelo Moscatelli – Valtopina 29 aprile 2013

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro” (Mt 11, 28). In questa liturgia esequiale ci raggiunge questa chiamata di Gesù, che per don Angelo si è pienamente compiuta con il suo esodo pasquale. In questo tempo di Pasqua, la liturgia ci ricorda insistentemente che il Signore ha vinto la morte, distruggendola; Egli l’ha eliminata ingoiando le sue fauci voraci.

“Il nostro Salvatore – scrive sant’Efre, diacono – fu schiacciato dalla morte, ma a sua volta Egli la calpestò come una strada battuta. Si sottomise spontaneamente alla morte, accettò volontariamente la morte, per distruggere quella morte, che non voleva morire (...). La morte lo ha ucciso nel corpo, che Egli aveva assunto. Ma con le stesse armi Egli trionfò sulla morte. La divinità si nascose sotto l’umanità e si avvicinò alla morte, la quale uccise e a sua volta fu uccisa. La morte uccise la vita naturale, ma venne uccisa dalla vita soprannaturale (...). Avvenne allora che la morte si avvicinasse a Lui per divorarlo con la sua abituale sicurezza e ineluttabilità. Non si accorse, però, che nel frutto mortale, che mangiava, era nascosta la Vita. Fu questa che causò la fine della inconsapevole e incauta divoratrice. La morte lo inghiottì senza alcun timore ed Egli liberò la vita e con essa la moltitudine degli uomini (...). Gloria a te che dalla tua Croce hai fatto un ponte sulla morte. Attraverso questo ponte le anime si possono trasferire dalla regione della morte a quella della vita” (sant’Efre, diacono).

Fratelli carissimi, il Signore ha calpestato la morte come una strada battuta! Quanto è consolante questo annuncio pasquale! Quanto è rasserenante confessare, davanti a questa bara, che il rullo compressore della morte è stato schiacciato dalla pietra che sigillava il sepolcro di Gesù. La luce pasquale ha rotolato via, ha ribaltato la pietra del sepolcro, inondando di gioia il mondo intero! Con questa speranza noi affidiamo alla terra il corpo di don Angelo e consegniamo al Signore la sua anima. San Giovanni ci ha ricordato che noi “abbiamo un Paràclito, presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È Lui la vittima di espiazione per i nostri peccati, non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (IGv 2,1-2). Come lo Spirito santo è l’Avvocato che, nel pellegrinaggio terreno, sostiene la causa della nostra santificazione, così Cristo Gesù è l’Avvocato che, davanti al Padre, difende la causa della nostra salvezza.

“Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici” (Sal 103,1-2). Queste parole del Salmista, che la liturgia ci consegna nella festa di S. Caterina da Siena, mi aiutano a fare memoria del mio ultimo incontro con don Angelo, avvenuto nel primo pomeriggio di sabato scorso. Giunto al suo capezzale mi ha subito confidato di sentire vicina la morte; senza dissimulare nulla, come solitamente accade in simili circostanze, gli ho proposto di ricevere l’Unzione degli infermi e subito ha acconsentito, pregandomi di rimanere soli, per non far soffrire i suoi parenti che, con esemplare dedizione, non l’hanno lasciato mai solo. Il profondo dialogo, ritmato dai testi della liturgia, mi ha permesso di fare un’incursione: “Vedo che sei sofferente ma tanto sereno; soprattutto scorgo nei tuoi occhi la gioia grande di essere prete”. La sua replica è stata immediata: “Sono contento del dono del sacerdozio ministeriale: ho fatto quello che ho potuto, ma sempre con gioia”. Il silenzio, accompagnato dall’abbraccio degli sguardi, è stato il miglior commento a questa sua confidenza, che ha lo stesso valore di un testamento, la stessa efficacia di un’omelia pronunciata da un pulpito, quello della croce, che non concede nulla alla retorica delle parole vuote.

Fratelli carissimi di Valtopina, don Angelo ha scritto una lunga e importante pagina della storia di questa cittadina, che lo splendore del verde dei prati e dei boschi assedia da ogni parte. Don Angelo ha scritto qui a Valtopina quasi tutti i capitoli della sua vita sacerdotale. Il progressivo svolgersi della sua vita, come testimonia la sua biografia, non è costituito da una serie di spostamenti, di avanzamenti, ma da un approfondimento spirituale di un’unica condizione, quella di parroco, vissuta sempre con “nobile semplicità”.

La nostra preghiera di suffragio per don Angelo la presentiamo al Signore mettendola nelle mani del patrono di questa Parrocchia, san Pietro apostolo, a cui il Signore ha affidato le “chiavi” del Regno dei cieli. Sia la Madre del Buon Consiglio, compatrona di questa comunità, ad accompagnare don Angelo a prendere parte alla liturgia del cielo.

+ *Gualtiero Sigismondi*